

Continua la Decade per l'Educazione ai Diritti Umani indetta dalle Nazioni Unite nel 1994. Il 21 Aprile 2004 la Commissione per i Diritti Umani riunita a Ginevra, ha approvato senza votazione la **Risoluzione 2004/71** in cui, dopo il Decennio trascorso 1994 - 2004, si è raccomandato all'Assemblea Generale di approvare un Programma Mondiale sulla Educazione ai Diritti Umani, la cui prima fase 2005-2007 dovrebbe essere incentrata sulla scuola primaria e secondaria.

A Como è nato (grazie al lavoro didattico di due insegnanti, Professoressa Tiziana Bombardieri e Graziella Mattaliano, in un istituto superiore di Como) un Comitato formato dalle stesse insegnanti, da cittadini, dal Comune di Como, dalla CISL, dal Coordinamento Comasco per la pace, ASPEN, Mani Tese, che ha come obiettivo la presentazione in Parlamento di una proposta di legge d'iniziativa popolare per l'introduzione della disciplina: **"Educazione ai diritti umani" nelle scuole di I e II grado**. L'iniziativa ha avuto il suo esordio ufficiale in un Convegno che si è tenuto a Como in Villa Olmo in data 11 gennaio 2003. Il Convegno ha dato automaticamente avvio alla raccolta di firme. La raccolta delle sottoscrizioni ha avuto termine l'11 luglio 2003 con il raggiungimento del quorum richiesto (50.000 firme). Adesso la proposta è allo studio del Parlamento Italiano. Il Comune di Roma, ha approvato con Delibera n. 139/2003 dell'11 marzo 2003 l'adesione alla Proposta di Legge di iniziativa popolare per l'introduzione nelle scuole secondarie di I e II grado della disciplina "Educazione ai Diritti Umani". La proposta di legge prevede l'insegnamento per due ore settimanali di "Educazione ai Diritti Umani" che dovrà riguardare: il mantenimento della pace, le cause e gli effetti della guerra, la natura e gli effetti dei rapporti economici, culturali e politici tra i paesi, l'eliminazione del razzismo e la lotta alla discriminazione, la lotta contro l'analfabetismo, la lotta contro la malattia e la fame, l'utilizzazione della scienza e

della tecnica al servizio della pace, l'importanza del diritto internazionale umanitario la salvaguardia del patrimonio culturale dell'Umanità. Oltre il Comune di Roma hanno aderito all'iniziativa molte organizzazioni di Volontariato, Ong, Associazioni di docenti e genitori, fondazioni, organizzazioni sindacali. E' proseguito anche per l'anno scolastico 2003/2004 il progetto **"La mia scuola per la pace"**, promosso dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani e dalla Tavola della Pace nell'ambito del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai Diritti Umani (1995 - 2004). L'obiettivo è mobilitare l'opinione pubblica a livello nazionale e internazionale per costruire e promuovere una cultura di pace, facendo leva sull'impegno individuale e sul coinvolgimento delle istituzioni e delle organizzazioni a tutti i livelli, da quello internazionale a quello locale. In ogni paese, città o quartiere la cultura della pace può essere affermata in molti modi diversi, lavorando per sradicare le profonde cause culturali della violenza e della guerra, come la povertà, l'esclusione, l'ignoranza e lo sfruttamento. Il **Programma scuola** dell'UNICEF rappresenta l'offerta didattica che, anche per l'anno scolastico 2004/2005, è incentrata sul tema della lotta all'esclusione sociale. All'analisi delle discriminazioni legate alle differenze di genere, handicap, credo religioso, è affiancato anche un percorso di approfondimento sull'educazione alla pace e la gestione dei conflitti. A tale scopo l'UNICEF si propone come partner per la realizzazione di attività che favoriscano la consapevolezza, da parte dei ragazzi, della sempre più stretta relazione che esiste tra realtà molto diverse e distanti. Ma soprattutto mettendo in evidenza lo stretto legame di interdipendenza che esiste oggi tra Nord e Sud del mondo. La proposta educativa dell'UNICEF è la stessa per tutti gli ordini di scuola, ed è un approfondimento dei temi della discriminazione e dell'esclusione sociale.

L'obiettivo è quello di fornire agli studenti, attraverso le proposte didattiche, i mezzi per leggere la diversità, e per incidere col proprio impegno nella lotta contro le varie forme di esclusione sociale. Importante è infine il continuo processo di diffusione dello studio dei diritti umani e del diritto umanitario all'interno degli atenei, testimoniato dall'attivazione di master di I e II livello in molte università come quelli dell'Università di Siena, "La Sapienza" di Roma, di Padova, di Venezia, Bologna, Roma "Tre" e di Terni.

Proprio in considerazione della importanza fondamentale attribuita al tema della educazione dei diritti umani, ma anche a quello di una corretta e capillare formazione in materia, rivolta soprattutto a particolari settore dell'amministrazione pubblica in relazione ai compiti di istituto, il CIDU ha previsto di istituire nel 2005 un gruppo di studio finalizzato al censimento e al monitoraggio delle attività di formazione e aggiornamento svolte nel settore della PA nel campo dei diritti umani.

h. Disabili

Con la **legge n. 6 del 9 gennaio 2004** il Parlamento ha introdotto nel codice civile un nuovo istituto di protezione civilistica degli incapaci denominato **“amministrazione di sostegno”**. La finalità del provvedimento consiste nella tutela, con i minori impedimenti e la maggiore snellezza possibile, delle persone prive in tutto o in parte di autonomia nell’espletamento delle funzioni della vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente. Una legge che introduce una figura che affronta dal basso i problemi della persona con disabilità e cerca di risolverli tramite l’ascolto. La nuova legge presenta alcune importanti novità: il superamento del concetto di malattia mentale come presupposto ineludibile per l’intervento; l’affermazione netta che la regola è la capacità di agire, salve le restrizioni assolutamente necessarie ed espressamente previste; lo snellimento ed accelerazione del cammino processuale; nonché la sottolineatura “morale” delle finalità dell’intervento. La nuova legge non elimina l’interdizione, ma introduce un nuovo istituto: l’amministrazione di sostegno che in qualche modo limita il ricorso a una procedura ritenuta “mortificante”, salvaguarda l’autonomia dell’individuo, concilia la tutela del patrimonio della persona disabile con la protezione della sua vita affettiva. Il Parlamento Italiano ha approvato la **legge 9 gennaio 2004, n. 4** (Legge Stanca), contenente *“Disposizioni per favorire l’accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici”*. Obiettivo della legge è favorire l’accesso dei disabili agli strumenti informatici, evitando che le nuove tecnologie determinino forme di emarginazione forse ancora più pericolose di quelle tradizionali e, anzi, promuovendo l’uso delle medesime come fattore abilitante e di superamento delle disabilità e delle esclusioni. Lo

scopo della legge, in applicazione del principio costituzionale di eguaglianza, è quello di abbattere le "barriere virtuali" che limitano l'accesso dei disabili alla Società dell'Informazione e li escludono dal mondo del lavoro, dalla partecipazione democratica, da una migliore qualità della vita. Si tratta quindi di garantire anche ai cittadini disabili il diritto di accesso alle risorse informatiche e ai servizi telematici, assicurando anche a loro una migliore opportunità di conoscenza, istruzione, lavoro, informazione ed intrattenimento.

La Legge Stanca si pone come strumento incentivante nei confronti dei privati, mentre nei confronti della pubblica amministrazione intesa in senso molto lato reca degli obblighi, anche sorretti da efficaci sanzioni. E' previsto infatti che i nuovi contratti stipulati dalla pubblica amministrazione per la realizzazione di siti Internet siano colpiti da nullità, qualora non rispettino i requisiti di accessibilità, e, in generale, l'inosservanza delle disposizioni della legge da parte del pubblico amministratore comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. Una finalità particolarmente importante della legge è quella, espressa all'articolo 5, di assicurare l'accessibilità e la fruibilità degli strumenti didattici e formativi: ad esempio i testi scolastici per gli studenti disabili, con particolare riguardo agli studenti non vedenti o ipovedenti.

i. Coppie di fatto

In Italia, contrariamente a numerosi paesi europei, non esiste una legge che regola i rapporti di convivenza *"more uxorio"*, cioè al di fuori del matrimonio. Anche se in alcuni comuni a partire dal 1997 sono stati istituiti dei registri per le "unioni civili", la convivenza di fatto trova allo stato attuale indiretto riconoscimento in norme eterogenee e disorganiche, che ricollegano alla convivenza alcuni non irrilevanti effetti giuridici. Il recente testo sulla procreazione assistita prevede, per esempio, che anche le coppie di fatto, sterili, possano accedere alla fecondazione artificiale.

Attualmente sono depositate presso la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati sei proposte sull'argomento, tra cui una della Regione Toscana che regola gli aspetti patrimoniali e non delle unioni di fatto ed estende alcune fondamentali garanzie anche ai componenti delle coppie di fatto. I progetti che hanno accolto più adesioni sono quello di **Franco Grillini**, dei Ds e presidente onorario dell'Arcigay, e quello di **Dario Rivolta** di Forza Italia. Entrambi i testi si ispirano al **Pacs** francese. E' iniziato, l'8 luglio 2004, alla Camera, l'esame, da parte della Commissione Giustizia, delle proposte di legge riguardanti le unioni civili. La proposta di legge Grillini, firmata trasversalmente da 161 deputati, fornisce la definizione di "unione di fatto", come "convivenza stabile e continuativa tra due persone, di sesso diverso o dello stesso sesso, che conducono una vita di coppia", e "patto civile di solidarietà" l'accordo stipulato tra loro al fine di "regolare i propri rapporti personali e patrimoniali in relazione alla loro vita in comune". In sintesi, si prevede che il Pacs debba avere forma scritta e sia redatto davanti ad un ufficiale dello stato civile che provvederà a trascriverlo nei registri

dello stato civile. I Pacs non sono matrimoni e non è prevista nessuna norma sui figli. La coppia di conviventi, non importa di che sesso, può sottoscrivere un Pacs davanti ad un ufficiale civile e impegnarsi così a “comportarsi secondo la buona fede, collaborando alla vita di coppia in ragione delle proprie capacità e possibilità” e scegliere il regime patrimoniale di comunione o separazione dei beni. Il patto, nelle varie proposte e con diversi accenti, affronta i temi dei diritti dei partner per quanto riguarda la successione, la reversibilità della pensione, il subentro nei contratti di affitto, l'estensione delle agevolazioni fiscali previste per le famiglie e pari diritti allo status coniugale in caso di graduatorie e concorsi. Oltre alle iniziative parlamentari e regionali sono ormai 300 i Comuni che hanno già istituito **un registro delle unioni civili** aperto anche a persone dello stesso sesso. Iniziative senza ricadute pratiche che testimoniano, però, il grande cambiamento in atto nel costume italiano.

Alcune coppie italiane hanno potuto regolarizzare la propria unione usufruendo di legislazioni di altri paesi (Olanda, Francia) possedendo i requisiti di residenza o doppia cittadinanza. L'unico diritto riconosciuto dal codice civile italiano al partner convivente è il subentro nel contratto di affitto. Riguardo all'asilo politico, pur non esistendo una norma specifica, il governo ha dichiarato che l'Italia assicurerà, in ragione del principio di non discriminazione a causa dell'orientamento sessuale recepito dal nostro ordinamento, una doverosa protezione a quanti chiedono asilo per sfuggire ai rischi di essere sottoposti a pene arbitrarie, inumane o intollerabili nel loro paese per il fatto di essere omosessuali. In ambito Unione Europea, nel marzo del 2000, il “rapporto Haarder” sui diritti dell'uomo nell'Unione Europea votato dalla commissione “Libertà e diritti dei cittadini” del Parlamento europeo richiede il riconoscimento

legale delle convivenze tra persone dello stesso sesso. Il 30 giugno dello stesso anno, una Raccomandazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa agli stati membri chiede il diritto di asilo per chi sia perseguitato per il proprio orientamento sessuale. La direttiva 78 obbliga gli Stati membri a introdurre entro il 2003 legislazioni che proibiscono discriminazioni nel lavoro in base a determinati motivi, compreso l'orientamento sessuale. Il 26 settembre 2000 l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa approva la Raccomandazione 1474, che chiede ai paesi europei di inserire l'orientamento sessuale nelle leggi antidiscriminazione nazionali, di eliminare leggi che penalizzino l'omosessualità, di combattere l'omofobia nelle scuole, nella sanità, nelle forze armate e nella polizia, nel lavoro, di adottare legislazioni che riconoscano le unioni registrate fra persone dello stesso sesso. Nel dicembre 2000 viene approvata la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea che include l'orientamento sessuale tra gli ambiti in cui viene proibita la discriminazione (art.21), e distingue il diritto al matrimonio dal diritto a costituire una famiglia (art.9). Nel 2001 il 5 luglio il Parlamento europeo si pronuncia per il riconoscimento di "pari diritti" fra le coppie di fatto composte di persone di sesso diverso e quelle costituite da persone dello stesso sesso. Il 3 settembre 2003 l'Europarlamento approva una risoluzione sui diritti umani in Europa nella quale invita tutti gli Stati membri a parificare coppie di fatto e matrimoni. Per quanto attiene le Nazioni Unite, alla 60.ma sessione della Commissione Diritti Umani, che si è svolta a Ginevra dal 15 marzo al 23 aprile 2004, il Brasile non ha presentato l'annunciata risoluzione che proibisce la discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Ciò non ha impedito che il tema venisse sollevato nel corso dei lavori della CDU, rendendo evidente la mancanza di un consenso generalizzato, anche alla luce delle diverse

tradizioni culturali e religiose rappresentate all'interno della Commissione. La diversa interpretazione data alla natura dei diritti in gioco, e il fattore di novità introdotto da tale proposta di risoluzione, fanno pensare che ci sia ancora parecchio lavoro da fare per giungere ad un accordo.

PAGINA BIANCA

APPENDICE

2. Attività internazionali

2.1 Attività di protezione e promozione dei diritti umani a livello

Comunitario

Le iniziative portate avanti dall'Irlanda durante il suo semestre di presidenza, sono state all'insegna di una certa continuità con la Presidenza italiana, come testimoniato, ad esempio, dall'approvazione delle modalità di applicazione delle Linee Guida sui diritti dei fanciulli approvate nel dicembre del 2003; si è inoltre provveduto ad approvare delle Linee Guida riguardanti la necessaria protezione dei difensori dei diritti umani. La gestione irlandese del necessario coordinamento europeo, per la 60esima CDU è stata positiva, anche se i lavori della Commissione hanno visto i partner comunitari prendere posizioni diverse su alcuni temi. Per quanto riguarda i dialoghi strutturati con **Cina e Iran**, nel caso di quest'ultimo Paese, la situazione si è rivelata piuttosto difficile a causa di un forte ritorno ad un tradizionalismo religioso poco rispettoso della tematica dei diritti umani. La linea italiana verso tale situazione è sempre stata incline a mantenere un contatto utile con le Autorità iraniane, ai fini almeno del monitoraggio della difficile situazione. Per quanto riguarda la Cina, il suo governo sta valutando la possibilità di ratificare il Patto sui Diritti Civili e Politici, con tutte le conseguenze che ciò avrebbe sull'ordinamento giuridico interno. Vi è stata, poi, la questione del ricorso collettivo presentato contro l'Italia dall'European Rom Rights Center, sulla base della Carta Sociale Europea e del suo Protocollo Opzionale, in merito alle disposizioni non adottate o adottate in maniera non soddisfacente dall'Italia in relazione alla minoranza Rom. Infatti, la legge italiana sulle minoranze non include i Rom, e l'assenza di una legge specifica a tutela di tale comunità pone l'Italia in una situazione di non piena adempimento nei confronti del diritto internazionale. Nel quadro delle attività di promozione e protezione dei diritti umani a livello europeo si inserisce la visita in Italia del **Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura (CPT)**, che ha avuto luogo dal 21 novembre al 3 dicembre del 2004. Il giorno 4 febbraio 2004, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani riunitosi in seduta plenaria, si è occupato anche della visita in Italia di tale Comitato. Il CPT agisce in base alla *Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti*, il suo mandato è quello di esaminare, per mezzo di sopralluoghi, il trattamento delle persone private di libertà allo scopo di rafforzare, se necessario, la loro protezione dalla tortura e dalle pene o trattamenti inumani o degradanti. Il Comitato, ha illimitato accesso a ogni luogo di privazione delle libertà e a ogni fonte di informazione, intervista in privato le persone che vi sono detenute e redige un rapporto su quanto osservato e accertato. Tale rapporto viene poi inviato al singolo Stato, dove vengono indicate le azioni da svolgere sotto forma di raccomandazioni. Non interviene, quindi, dopo che la violazione è avvenuta per

sanzionare lo Stato responsabile, bensì in fase preventiva per fornire indicazioni sul piano legislativo, regolativo e operativo per rimuovere le situazioni a rischio di violazione dei diritti fondamentali di chi è privato della libertà personale. Le autorità nazionali devono cooperare con il Comitato garantendo immediato accesso a luoghi, persone e documenti; dal canto suo il Comitato deve aprire un dialogo con tali autorità avendo il chiaro mandato di proteggere le persone piuttosto che quello di condannare gli Stati. Per questo, vi è la necessità della riservatezza: quanto è accertato nel corso di una visita non costituisce la base di una pubblica denuncia, ma il fulcro di un rapporto da cui deve partire un dialogo volto a rimuoverne le cause. Solo se è evidente la mancata collaborazione del Governo del paese interessato, o il suo rifiuto ad attuare le raccomandazioni ricevute, il Comitato ha il potere di rompere il vincolo della riservatezza. Si tratta comunque di una prerogativa eccezionale, a cui il Comitato nella sua attività è ricorso poche volte. Le visite possono essere di due tipi: *visite periodiche*, che avvengono circa ogni 4 anni, e *visite ad hoc*, quando sulla base di informazioni in possesso del Comitato, una particolare situazione richiede un intervento immediato. Le visite periodiche sono annunciate nel novembre dell'anno precedente alla loro realizzazione, non viene tuttavia specificato il periodo dell'anno in cui avranno luogo. La data esatta della visita è infatti notificata al Rappresentante permanente presso il Consiglio d'Europa dello Stato interessato, quindici giorni prima del suo inizio. L'Italia ha già avuto tre visite periodiche e una visita ad hoc (1996) al Carcere di San Vittore a Milano, ed ha chiesto la pubblicazione di tutti i Rapporti relativi alle visite. Naturalmente sono state tenute in considerazione le raccomandazioni del Comitato nella precedente visita, al fine di accogliere al meglio i membri del Comitato durante la visita del 2004. A tale proposito, i membri del Comitato hanno dichiarato di aver ricevuto un'eccellente cooperazione da parte delle autorità, come anche di tutti gli interlocutori, durante le visite ai luoghi di detenzione. Tra i luoghi visitati dalla delegazione, vi sono: i "Centri di permanenza temporanea" di Agrigento, Caltanissetta, Lampedusa e Trapani; la Questura di Roma, la Stazione di polizia di Civitavecchia, la Stazione della polizia ferroviaria di Roma-Termini, la Casa Circondariale di Civitavecchia, la prigione di Verona-Montorio e di Parma; il Dipartimento di diagnosi e trattamento psichiatrico dell'ospedale di San Giovanni di Dio di Agrigento e le stanze di detenzione dell'ospedale di Verona. Il Rapporto della visita sarà trasmesso alle competenti autorità italiane nel mese di luglio del 2005, nel quale saranno riportati in dettaglio gli esiti e le raccomandazioni della delegazione del Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura.

2.2 Il contributo del Comitato alla partecipazione italiana all'attività degli Organi delle Nazioni Unite

a. La Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (Ginevra, 15 marzo - 23 aprile 2004)

I lavori della 60° Sessione si sono svolti in un'atmosfera di minore contrapposizione rispetto agli scontri Nord-Sud che avevano caratterizzato le precedenti sessioni. Unione Europea ed Italia, rientrata dopo un anno di assenza tra i 53 membri della Commissione, hanno operato attivamente nella ricerca del dialogo e della cooperazione ai fini di un'efficace protezione e promozione dei diritti umani, cercando di mediare tra le diverse sensibilità ed approcci di cui sono portatori i vari gruppi regionali. Sul fronte dei risultati positivi, merita ricordare l'iniziativa dell'Unione Europea e dell'Italia contro la pena di morte che è stata adottata con un netto incremento di voci favorevoli rispetto all'anno scorso. Anche le altre due iniziative tematiche dell'UE sono state approvate con successo: quella sui diritti dei fanciulli, e quella sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza religiosa. Anche i temi collegati allo sviluppo, sono stati affrontati positivamente. La risoluzione sul diritto allo sviluppo adottata a larga maggioranza, presentata dalla Malesia, ha riscosso per la prima volta il voto favorevole di tutti i partner europei.

Di particolare rilevanza è stata altresì la proiezione dell'immagine della "Community of Democracies" nata nel 2000 a Varsavia con lo scopo di creare un foro di consultazione e dialogo tra paesi retti da governi democratici.

Per quanto riguarda le risoluzioni geografiche sono state approvate le iniziative dell'UE riguardanti i diritti umani in Bielorussia, Burma/Myanmar, Corea del Nord, Turkmenistan, Timor Est e Colombia, oltre a quella dell'Honduras su Cuba. Inoltre, su iniziativa del Gruppo Africano, stimolata e appoggiata dall'UE, sono state adottate due risoluzioni: una sul Sudan - con particolare riguardo alla gravissima situazione di violazione dei diritti umani nella provincia del Darfur - e una sulla Repubblica Democratica del Congo. Ciò rappresenta uno sviluppo molto positivo nella misura in cui lo stesso Gruppo Africano ha ritenuto di assumere iniziative, in passato presentate dall'UE, per affrontare problematiche sensibili riferite a scenari di crisi regionali. Una menzione particolare meritano le due iniziative sulla cooperazione tecnica in Afghanistan e in Somalia nel settore dei diritti umani, avviate e portate a buon fine dalla Delegazione italiana, con espressioni di apprezzamento di varie delegazioni per il ruolo svolto dall'Italia nel corso dei negoziati. Anche in un'atmosfera meno conflittuale non sono comunque mancati tensioni ed insuccessi in relazione agli obiettivi dell'UE. Ad esempio, l'approvazione delle due "No-Action Motions" riguardanti le iniziative americana sulla Cina, e quella europea sullo Zimbabwe, che si è concretata nella mancata considerazione dei diritti umani in tali paesi da parte della CDU. Ulteriore aspetto negativo è la sconfitta della risoluzione dell'UE sulla Cecenia, respinta con un notevole scarto di voti rispetto alla scorsa sessione. Anche sul tema importante

della lotta al razzismo ed i seguiti della Conferenza di Durban, non sono stati raggiunti risultati del tutto soddisfacenti, costringendo l'UE all'astensione al momento del voto. Anche quest'anno le contrapposizioni Nord-Sud hanno particolarmente pesato sull'atmosfera dei lavori, in occasione dell'esame delle violazioni dei diritti umani nel mondo, sotto il punto 9 dell'agenda. Sono state puntualmente reiterate le accuse di "double standard" nei confronti dei paesi occidentali, accusati di giudicare unilateralmente e senza spirito autocritico le situazioni dei paesi terzi. Un quadro sostanzialmente in "chiaroscuro", nel quale le ragioni del dialogo hanno fatto premio su quelle del confronto e della contrapposizione frontale, soprattutto in relazione all'esame delle questioni tematiche all'attenzione della CDU, mentre si sono confermate ed accentuate le divisioni nella considerazione di possibili condanne sul rispetto dei diritti umani in specifici paesi e regioni. In sostanza, vi è un cauto ottimismo per il futuro, che dovrebbe anche indurre a consolidare e sviluppare ulteriormente un approccio sempre più basato sul dialogo e sulla cooperazione per la promozione e protezione dei diritti umani. Nel corso della 60.ma Sessione della Commissione per i Diritti dell'Uomo, l'Italia ha curato la preparazione e la negoziazione di due progetti relativi a: 1) La situazione dei diritti umani in **Afghanistan** (item 19); e 2) L'assistenza alla **Somalia** in materia di diritti umani (item 19).

Entrambi i Testi redatti, negoziati e presentati sotto il punto 19 dell'agenda della CDU relativo ai programmi di cooperazione tecnica in materia di protezione e promozione dei diritti umani, sono stati adottati per consenso. Il testo della Dichiarazione sull'Afghanistan è stato elaborato lavorando a stretto contatto con la Missione afgana e le tante agenzie delle Nazioni Unite attive nel Paese, in particolare UNDP e l'OHCHR. Con tale Testo la Commissione ha voluto esprimere il proprio e continuo sostegno all'applicazione degli accordi di Bonn, all'opera dell'Autorità ad Interim soprattutto alla luce della preparazione delle elezioni. Al contempo, non si è mancato di esprimere preoccupazione per i recenti rapporti relativi alle violazioni dei diritti umani, in particolare di donne e fanciulli nelle zone rurali. La CDU pur accogliendo con favore la ratifica da parte delle Autorità afgane della *Convenzione per l'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne* (CEDAW), non ha mancato di ribadire la necessità di incrementare i progressi raggiunti. Relativamente alla risoluzione italiana sull'assistenza alla Somalia in materia di diritti umani, forte è stato il sostegno dato dai co-patrocinatori, che hanno espresso il loro apprezzamento per un Testo così lungo e complesso ma aderente ad una situazione politico-sociale ed umanitaria grave e continua. Pertanto con forza si è auspicata la ripresa delle attività della *field presence* dell'OHCHR sul "terreno" non appena le condizioni di sicurezza lo consentiranno.

I presupposti del Testo del 2004 avrebbero dovuto spingere verso una condanna, vista la grave situazione, ma la costante attenzione dell'Italia in sede di Consiglio di Sicurezza, di Assemblea Generale e di CDU e la cooperazione offerta dal Gruppo Africano ha favorito un lavoro volto a ri-attrarre l'attenzione della Comunità Internazionale verso tale regione.

L'UE resta fortemente impegnata e favorevole ad iniziative volte a garantire i programmi di assistenza tecnica per tutti quei Paesi pronti a cooperare con i meccanismi internazionali. Per quanto riguarda la situazione in **Medio Oriente**, lo *Special Rapporteur* della Commissione sulla situazione dei Diritti Umani nei Territori Occupati Palestinesi da Israele dal 1967, J. Dougard, ha presentato il tradizionale rapporto sulla situazione dei diritti umani negli OPT, ribadendo come

le condizioni di vita dei palestinesi sono andate deteriorandosi. Lo *Special Rapporteur* ha aggiunto che la costruzione di un "Muro" separatorio può seriamente violare il diritto all'autodeterminazione. Lo *Special Sitting* si è concluso con l'adozione di una risoluzione sulla Grave situazione nei Territori Occupati Palestinesi, condannando la continua violazione dei diritti umani nei Territori e le implicazioni degli omicidi mirati da parte dell'esercito israeliano. Si è quindi invitato Israele a rispettare i principi del diritto internazionale umanitario e a desistere da ogni forma di violazione dei diritti umani nei Territori Occupati.

Tutti i Testi riguardanti il Medio Oriente hanno tentato di rilanciare il dialogo e la negoziazione quale unica via per il raggiungimento della pace, l'intento di fondo è di esortare entrambe le parti a sostenere i principi dei diritti umani e del diritto umanitario, ponendo fine sia all'occupazione militare che agli attentati suicidi contro la popolazione civile israeliana. Considerando che la questione mediorientale è stata il principale problema dibattuto nel corso della Commissione, la sinergia e l'unità dei Paesi europei assume una valenza del tutto particolare, infatti l'Unione Europea ha sempre cercato e quasi sempre senza difficoltà di porsi come un gruppo omogeneo, coeso e compatto. Seppur in maniera minore rispetto agli anni passati, la Commissione per i Diritti dell'Uomo si è venuta a trovare, comunque, sotto il fuoco incrociato di varie forme di contestazione, soprattutto da parte di quei Paesi potenziali violatori, che hanno rifiutato di essere visti come "dei sorvegliati speciali". Il punto 9 dell'agenda dei lavori della CDU resta il cuore di ogni Sessione, attraverso il passaggio sotto il microscopio internazionale delle più drammatiche situazioni dei diritti umani nel mondo. L'*item* 9 quindi, svolge una funzione cruciale di denuncia e di condanna dei Paesi non in linea con gli standards internazionali, con la possibilità di attivare gli *Special Rapporteurs* nominati dalla CDU ed incaricati di monitorare la situazione dei diritti umani nei *concerned countries*.

Nel tentativo di non politicizzare la Commissione dei Diritti dell'Uomo, l'UE si è dunque limitata a presentare quei progetti di risoluzione, frutto di un esercizio annuale di monitoraggio della situazione dei diritti umani in paesi quali la Repubblica Democratica Popolare di Corea, Myanmar, Timor Est, Colombia, Cecenia, Sudan e Zimbabwe. Al pari dello scorso anno, le risoluzioni su Zimbabwe e Cecenia sono state respinte dalla Commissione, mentre lunghe consultazioni fra l'UE ed il Gruppo Africano hanno infine portato ad una soluzione concertata sul Sudan. Al pari, è stata bloccata in maniera non inaspettata l'iniziativa degli Stati Uniti sulla Cina, da una *no action motion*. Bisogna riflettere sulle "risoluzioni di condanna", poiché tali strumenti anziché avvicinare le posizioni, in nome della promozione e protezione dei diritti umani, tendono invece ad allontanarle. Durante la 60.ma Sessione della CDU, l'Italia ha sempre cercato di facilitare il dialogo e mediare soprattutto a livello comunitario per il raggiungimento di una posizione comune che potesse estendersi anche all'esterno. Quest'anno come già avvenuto in passato, la risoluzione sulla situazione dei diritti umani a **Cuba** è stata presentata dall'Honduras uno dei Paesi appartenenti al Gruppo latino-americano (GRULAC). Il Testo di quest'anno, breve e conciso, non ha potuto non deplorare le sentenze e le misure repressive adottate contro i dissidenti politici cubani. L'UE pur riconoscendo gli sforzi cubani per rendere effettivi i diritti sociali della popolazione, invita le Autorità ad assicurare la liberazione dei prigionieri politici e soprattutto esorta al ripristino della moratoria delle esecuzioni. Come negli ultimi due anni, il progetto di risoluzione sulla situazione dei diritti umani nello **Zimbabwe**, presentato dall'UE,